Mensile libertario ottobre 2022 anno 21 – n.256 Euro 2,00

# Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna, 4/9/2022: pausa durante la marcia contro le opere inutili (foto Domenico Secondulfo)

ATTUALITÀ

**Le elezioni del 25 settembre in Italia**

**Dopo il covid**

**Niente di nuovo sul fronte orientale?**

**Il crollo degli imperi centrali: l'Europa all'angolo**

**Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali**

**IV Congresso di USI-CIT Educazione**

AMBIENTE

**La marcia contro le opere inutili**

**Sulla gestione dei rifiuti**

**Ancora sul glifosato**

PER IL DIBATTITO

**Grandangolo**

LIBRI

**A. e B. Strugackij: L'ultimo cerchio del paradiso**

**Daniele Capezzone: Delitto alla Farnesina**

CINEMA

**A cosa servono i festival cinematografici?**

**Siccità**

MUSICA

**Tamburi del Vesuvio**

RACCONTO

**Il circolo ACLI e la zia anziana**

**Ancora notizie dal futuro**

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

# Le elezioni del 25 settembre in Italia

## La destra ha vinto: in attesa del nuovo governo, la guerra continua

*Il voto del 25 settembre ha confermato le previsioni dei sondaggi elettorali: la partecipazione è stata scarsa (solo il 64% degli elettori si è recato alle urne); la coalizione di destra ha vinto (con il 44% dei voti espressi); al suo interno la destra estrema ha trionfato (26 % dei voti); la coalizione di centrosinistra si è fermata al 26%; il Movimento 5 Stelle al 15%.*

*Bisogna dire che il Partito Democratico ha fatto di tutto per perdere. Incapace (da anni) di parlare alla gente, ha evitato di allearsi con i grillini e ha speso invece tutte le proprie energie per cercare di allearsi con Renzi e Calenda; cioè con il nulla, perché il loro partito (che ha conquistato l'8% dei voti), se non fosse stato pompato quotidianamente per mesi dai mezzi di comunicazione di massa, probabilmente non avrebbe neppure superato la soglia del 3%.*

*Sulla campagna elettorale della sinistra radicale, rappresentata da Unione Popolare e da altre formazioni minori, preferisco stendere un pietoso velo.*

*L'unico furbo è stato Giuseppe Conte che, entrato in politica come garante dello scandaloso accordo tra Movimento 5 Stelle e Lega di Salvini, si è abilmente travestito da "Mélenchon italiano" riuscendo ad evitare la scomparsa del suo partito, data per probabile fino a pochi mesi fa.*

### E ora cosa accadrà?

*La logica vorrebbe che Mattarella affidasse a Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, l'incarico di formare un nuovo governo, ma non è detto che ciò accada: dipende dal gradimento dei governi degli stati alleati e, in particolare, di quello degli USA che nel nostro paese, soprattutto in tempo di guerra, fa il bello e il cattivo tempo.*

*Non si può neppure escludere che si arrivi a una riedizione del governo precedente: in fondo i partiti che lo sostenevano (praticamente tutti, tranne Fratelli d'Italia) possono sempre affermare di essere stati votati da più di due terzi degli elettori!*

### Che cosa cambierà per Mario Rossi?

*Durante la campagna elettorale, molti amici mi hanno chiesto, preoccupati, che conseguenze avrebbe avuto, per loro, la vittoria di Fratelli d'Italia. Non ho la sfera di cristallo, naturalmente. Ogni tanto azzardo qualche previsione: spesso le azzecco, talvolta prendo granchi clamorosi.*

*Ho risposto che, per il cittadino italiano medio ("Mario Rossi") sono in arrivo tempi duri, ma che non mi aspetto che un governo di destra faccia cose molto diverse da quelle che farebbe un governo costituito dalla stessa maggioranza che ha sostenuto Draghi.*

*E sull'ambiente? Sui diritti civili?*

*L'ambiente, a parole, lo vogliono salvare tutti: nei fatti, tutti i partiti se ne fregano, forse perché non si è ancora capito che siamo noi a dover essere salvati dai mutamenti che stiamo provocando nell'ambiente (quest'ultimo, invece, si salva benissimo da solo!).*

*Quanto ai diritti civili, già mi aspetto un mare di retorica su "Dio, Patria e*

*Famiglia". Ma sull'esistenza del primo molti Italiani, compresi quelli di destra, sono assai scettici; per la patria pochi sono disposti a morire; infine, circa la famiglia, mi risulta che nemmeno la Meloni, madre di una bella bambina, sia sposata…*

**E per Spartaco Ribelli?**

*Per Spartaco Ribelli, nome con il quale alludo a chi, come me, cerca di costruire, insieme ad altri, un mondo migliore, temo che le cose cambieranno, e non poco.*
*Si restringeranno molto gli spazi di agibilità politica e sindacale. E non necessariamente attraverso la promulgazione di nuove leggi liberticide. Sarà sufficiente al governo interpretare in modo restrittivo quelle esistenti.*
*In fondo Giuseppe Conte è riuscito a mettere tutti gli Italiani agli arresti domiciliari senza cambiare di molto le leggi vigenti. E ha costituito un pericoloso precedente…*
*Sarà necessario, prima di agire, accertarsi che la testa sia ben collegata e, soprattutto, imparare a fare ciò che la sinistra (e non solo il Partito Democratico) non sa più fare: parlare alla gente. Sarà necessario inoltre collaborare, ogni qual volta è possibile, con tutti coloro che "portano un mondo nuovo dentro ai loro cuori", cercando di evitare settarismi e inutili polemiche.*

***Luciano Nicolini***

(foto Domenico Secondulfo)

# La marcia contro le opere inutili

«La proposta di organizzare una marcia contro il progetto di seggiovia al Corno alle Scale è arrivata (…) dal Collettivo del Reno Contro Tutto l'Insostenibile (…) e da subito è stata condivisa con entusiasmo dalle realtà vicine interessate all'ecologismo. (…) Così ha preso vita la Marcia dei Sollevamenti della Terra, dieci giorni dal 2 al 11 Settembre da Ponticelli, nella bassa vicino alla provincia di Ferrara, fino al Corno alle Scale, la cima più alta dell'Appennino bolognese. (…)
La bassa ci ha accolto nella splendida cornice del Parco di Villa Smeraldi (San Marino di Bentivoglio); (…) in passato queste zone hanno visto lo sversamento nel suolo di inquinanti tossici di fianco alle case (industria di concimi chimici ex Visplant), e oggi invece le si vuole trasformare in gabbie di cemento per nuovi schiavi, come già avviene all'Interporto di Bologna e nei circuiti della logistica.
La tappa cittadina ha visto come fulcro la lotta al Passante di Mezzo (…). Gli incontri serali si sono concentrati sul Passante, sulle connessioni fra quel modello di produzione e l'ideologia della "Smart City", sulla lotta del collettivo GKN (…). Abbiamo attraversato il giorno dopo il bosco urbano dei Prati di Caprara, sempre a rischio a causa di progetti di speculazione edilizia. (…)
Le tre tappe successive si sono concluse con dibattiti a tema: "acqua bene comune contro tutte le privatizzazioni", il cemento come "arma di costruzione di massa", "autoritarismo sui territori, autoritarismo sui corpi" (…). Giunte in collina (…), siamo state accompagnate dalla Raffa (Rete Appenninica Femminista) con letture, spettacoli e la sera proiezioni sull'ecofemminismo (…). La tappa seguente, vicina ormai alla meta, si è conclusa invece con il dibattito "quale agricoltura in montagna?".
Il momento culmine della Marcia è stato con l'assemblea pubblica intitolata "Ecologia dal basso VS opere imposte dall'alto", svoltasi a Vidiciatico, ovvero la località centrale per il progetto della seggiovia (…). Attraversando faggete e abetaie, camminando per ripidi sentieri siamo giunte finalmente sulle cime più alte dell'Appennino bolognese, su fino al Lago Scaffaiolo (…).
Ma sono stati anche molti altri i motivi di gioia e soddisfazione. Quello che personalmente vivo più forte è il sentimento di comunità che ha prodotto l'unione fra il condividere gli aspetti più basilari della vita e l'agire insieme secondo una visione comune del mondo (…).
Molto significative sono infatti la facilità con cui si sono affrontate le (poche) difficoltà organizzative, e ancor più la leggerezza con cui è stato possibile non essere d'accordo su questioni anche grandissime e "divisive"(…)».

**da www.usi-cit.org**

# Dopo il covid

*È stato pubblicato, sul numero 3 della rivista "Collegamenti per l'organizzazione diretta di classe", un interessante articolo di Renato Strumia intitolato "Dopo il covid".*
*Nell'invitare a leggerlo su internet, ne riportiamo la parte iniziale.*

«Nell'arco di pochi mesi è cambiata completamente la narrazione sulla ripresa economica. Fino a metà dicembre era opinione condivisa sui media nostrani l'idea che il Paese veleggiasse verso una nuova età dell'oro: una crescita attesa del PIL su base annua del 6,5% per fine 2021, un record delle esportazioni senza precedenti pari a oltre 500 miliardi di euro, il completamento degli obiettivi richiesti per l'erogazione dei fondi del PNRR, la pregustazione di quelli in arrivo per i prossimi anni. Il tutto sotto la guida sicura del nonno d'Italia Mario Draghi, il tecnico più stimato a livello mondiale, che presiedeva il Governo dei Migliori e che sarebbe stato bello pater incoronare anche Presidente della Repubblica senza togliergli la carica di Presidente del Consiglio: un duplicato istituzionale impossibile ma aggirabile con un semipresidenzialismo di fatto, che gli consentisse di nominare un governo sotto la propria autorità.
A distanza di due mesi la situazione sembra completamente ribaltata e comincia a serpeggiare l'ipotesi che in fondo si trattasse soltanto del classico rimbalzo del gatto morto.

La mirabolante crescita del 6,5% attestata dall'Istat per il 2021, in fondo, recupera solo per due terzi la verticale caduta del PIL del 9% nel 2020. Inoltre non è omogenea e lascia interi settori preda delle più nere previsioni per i mesi a venire, implicando la scomparsa di una miriade di piccole imprese ed esercizi commerciali che "non ce l'hanno fatta".

Inoltre anche le imprese più solide hanno a che fare con un contesto di estrema difficoltà del mercato e della produzione, ascrivibile a diversi fattori che possiamo riassumere così:

1) un rincaro dei prezzi dell'energia, delle materie prime, dei trasporti e dei semilavorati che non ha precedenti negli anni recenti;

2) la strozzatura del sistema di rifornimento globale, che fa riscontrare ai produttori difficoltà molto serie nel reperire parti essenziali della catena, a partire dai semiconduttori, che sono componente fondamentale del ciclo produttivo di intere filiere, dall'auto all'elettronica;

3) il ritorno dell'instabilità finanziaria e dell'inflazione, che può portare a breve a un ciclo di rialzo dei tassi d'interesse e al ritiro graduale dei provvedimenti di espansione monetaria che hanno drogato negli ultimi decenni l'econornia mondiale, cominciando dall'acquisto dei titoli, sia tossici che governativi, realizzati dalle banche centrali a partire dalla crisi del 2008.

L'effetto combinato di questi fenomeni, destabilizzanti per tutte le principali economie, non può che essere ancora più grave per un paese di trasformazione come l'Italia, che oltre a non possedere materie prime ed avere una manifattura fortemente dipendente e integrata nel sistema produttivo renano, ha livelli di indebitamento assolutamente preoccupanti, che potrebbero costituire un problema serio qualora si consolidasse il progressivo irrigidimento delle politiche monetarie e il ripristino del "patto di stabilità" europeo».

# Ancora sul glifosato

*Il glifosato, lo abbiamo scritto più volte, è sospettato di essere cancerogeno. Ciò nonostante viene comunemente usato nei campi coltivati e nei giardini.*

Dal 1996 il suo uso nel mondo è enormemente aumentato, tanto che ormai è presente nei più diffusi prodotti alimentari. Circa la sua pericolosità è in corso una ricerca presso l'Istituto Ramazzini di Bologna, finanziata unicamente da privati cittadini.
«Un'anticipazione dello studio – scrive Roberto Cuda su *Il Fatto Quotidiano* del 31 agosto - ha confermato il potere del glifosato di alterare il microbioma intestinale nei ratti, anche alle dosi attualmente ammesse in Europa», mentre a quelle consentite negli Usa (tre volte più alte) erano già risultati correlati danni di diverso genere. «Altri studi hanno segnalato il rischio di sviluppare linfomi non-Hodgkin tra gli agricoltori esposti alla sostanza, nonché danni genetici e stress ossidativo sulle cellule in coltura».
Qualcuno inizia a prendere provvedimenti:
«La Francia ad esempio – prosegue Cuda - è intenzionata ad eliminare il glifosato nei suoi confini, mentre l'Olanda ne ha vietato la vendita per uso casalingo». *(red)*

# Niente di nuovo sul fronte orientale?

*La guerra tra Ucraina e Russia continua. Gli Stati Uniti d'America la fomentano. L'Europa si adegua. Il resto del mondo prende le distanze.*
*In Italia si prevedono tempi duri per le classi subalterne.*

Un Tornado della Luftwaffe

## La Russia e l'Ucraina

Il conflitto degenerato con l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo continua, seminando morte e distruzione.
Verso la metà di settembre la controffensiva ucraina ha consentito al governo di Zelenski di riprendere il controllo di vaste aree del territorio precedentemente occupate dagli invasori. Ciò gli ha permesso di affermare che la vittoria è a portata di mano.
Tuttavia è lecito dubitarne. Al momento sembra improbabile che Putin si dichiari sconfitto: sarebbe forse necessario che fosse deposto dall'opposizione interna alla Russia. Occorre però tener conto del fatto che, a quanto sembra, buona parte di tale opposizione è favorevole a continuare comunque la guerra, e lo accusa proprio di non farla con la necessaria determinazione…

## Gli USA e l'Europa

Il governo degli Stati Uniti d'America, d'altro canto, sembra deciso a far proseguire il conflitto "fino all'ultimo Ucraino", nell'intento di indebolire la Russia e, attraverso le sanzioni boomerang, anche l'Europa.
Quest'ultima, dal canto suo, si dimostra in questa occasione completamente subalterna agli USA, facendo apparire infondata l'opinione di chi, come me, si ostina a vedere nella Unione Europea l'unica possibilità per l'Italia di sottrarsi al dominio nordamericano.
Non è tuttavia da trascurare il fatto che la Germania abbia avviato un formidabile processo di riarmo del proprio esercito: lo ha giustificato con il pretesto di servire meglio gli interessi degli USA ma…
A scanso di equivoci: non sto sostenendo che il riarmo della Germania sia da valutare positivamente, mi limito a rilevare come dietro ai comportamenti degli uomini (e, a maggior ragione, dei governi) vi siano spesso motivazioni diverse da quelle che vengono fornite per giustificarli.

## Il resto del mondo

Il presidente americano Biden ci racconta di una Russia sempre più isolata da tutte le nazioni del globo: non ci risulta che lo sia.
La Cina, oltre ad aver intensificato gli scambi commerciali con essa, continua a far fare alle proprie forze armate esercitazioni congiunte con l'esercito russo. I Cinesi, ovviamente, non hanno alcuna intenzione di entrare in guerra a fianco di Putin. La loro strategia, come scriviamo da venti anni su questa rivista, consiste piuttosto nel "comprarsi il mondo": il dominio militare verrà dopo. A meno che gli Stati Uniti d'America non li tirino dentro alla guerra per i capelli, come qualcuno a Washington sembra voler fare.
I governanti cinesi hanno una pazienza proverbiale e, per ora, aspettano.
Quanto al resto del mondo, arcistufo dell'arroganza statunitense, si limita a prendere le distanze dalla follia del conflitto.

## Tempi duri

Chi sta pagando il costo di tale guerra sono, come sempre, le classi subalterne. Quelle ucraine, prima di tutto, che subiscono bombardamenti, violenze, stupri, e privazioni di ogni genere. Ma anche quelle europee stanno pagando un prezzo notevole: l'inflazione è alle stelle e i salari rimangono invariati.
In Italia molte fabbriche stanno chiudendo (completando un processo di deindustrializzazione che era già stato avviato con le delocalizzazioni), e lo stesso avviene per molte aziende del terziario.

**Luciano Nicolini**

# Il crollo degli imperi centrali: l'Europa all'angolo

Ancora una volta mi permetto di riprendere il titolo ispirato a un capitolo della famosa "Trilogia della fondazione" di Asimov. Gli "imperi centrali" sono naturalmente l'Europa, centrale dal punto di vista geopolitico per secoli; se non geograficamente sicuramente nel proprio immaginario, nutrito di imperialismo, come possono dimostrare le mappe che si sono succedute nel tempo, tutte con l'Europa al centro e spesso con i vari paesi del mondo colorati a seconda dell'appartenenza coloniale.

Nella mia prima riflessione di qualche tempo fa cercavo di analizzare la spirale di decadenza in cui si era infilata, ineluttabile nel momento in cui da centro del mondo diviene un attore come gli altri. Ecco, quella spirale di decadenza ha recentemente fatto un salto di qualità: come insegna la teoria delle catastrofi, tutto si muove lentamente, accumulando potenziale, sinché un piccolo evento trasforma velocemente tutto il sistema e lo porta a un nuovo stato di, parziale, equilibrio, espressione del potenziale che si era accumulato nella fase "silente"; questo salto di qualità è il conflitto ucraino. La guerra, con la sua funzione di detonatore economico-sociale, oltre che politico, consolida il potenziale negativo accumulato durante gli anni precedenti. Il casus belli

ucraino ha trascinato l'Europa in una guerra a distanza con la Russia, potenza con la quale aveva da tempo avviato una strategia di convivenza e scambi economici. E quanto fosse profonda questa convivenza lo stanno dimostrando le conseguenze delle sanzioni imposte alla Russia, gravi anche per l'economia europea; per non parlare delle contro-sanzioni. E che l'Europa sia stata "tirata dentro" questa situazione lo si vede chiaramente da come si è fatta trovare impreparata a far fronte alle ovvie ritorsioni per il sostegno offerto all'Ucraina.

Biden, dopo la figuraccia in Afghanistan, aveva necessità di un'epopea militare che lo rimettesse a lucido: l'Ucraina è stata la soluzione perfetta. Lottare contro il nemico più presente nell'immaginario americano, per la democrazia e la libertà, naturalmente, lottare in sub appalto, mandando armi (ossigeno per l'industria militare USA) ma non soldati. Non a caso uno dei commenti più diffusi sulla strategia di Biden è "lotteremo sino all'ultimo ucraino". Inoltre questa soluzione si presentava come i classici "due piccioni con una fava", rimettendo il "commander in chief" sulla tolda della Victory e frustrando le strategie disinvolte dell'Europa rispetto al resto del mondo ed in particolare all'asse Russia-Cina. Ciascuno torni al suo posto. Come accade in ogni disaster movie, dopo un avvio in cui le gerarchie sono sovvertite da piccole ribellioni individuali, la catastrofe rimette tutto a posto. Il nerboruto di turno salva i bricconcelli e questi si mettono in riga sotto la sua ala (si veda ad esempio "2012"). Dal punto di vista europeo ciò significa inflazione, calo della forza produttiva, impoverimento e regressione sociale, accantonamento delle strategie geopolitiche per più urgenti problemi di sopravvivenza e rientro con la cenere sul capo nella sfera di dominanza americana sia politica che economica. Un risultato non difficile da immaginare sin dall'avvio del conflitto, vista la martellante propaganda interventista scatenata dai media italiani soprattutto ed europei e le prese di posizione di Biden che, da subito, hanno reso la via dei negoziati diplomatici poco percorribile. Per l'Europa il canto del cigno, impoverita, con un'Unione Europea densa di paesi allineati con la politica americana, come quelli entrati "d'urgenza" proprio grazie alla crisi ucraina, con una America avviata a una stagione di tensioni sociali e magari guidata da qualcuno non con i problemi di Biden che, magari, ci lascia a piedi per dedicarsi ad altre vicende più urgenti (interne ed esterne). Con i problemi di regressione economica e sociale accumulatisi nel decennio ed ora consolidati in un nuovo, peggiore, equilibrio. Intanto per osteggiare la Russia abbiamo stretto accordi con Stati sino a ieri (giustamente) vituperati perdendo la faccia, se ancora ne avevamo una (vedi gli accordi con la Turchia sui Curdi). Ecco, gli imperi centrali li lasciamo ai libri di storia, voltiamo pagina e accomodiamoci sul gradino (bassino) che ci spetta nel nuovo ordine mondiale. Questo per l'Europa, riguardo all'Italia lascio alla fantasia del lettore immaginare quale sia il gradino che ci aspetta.

**Domenico Secondulfo**

# Sulla gestione dei rifiuti

*Riportiamo, seguito da un commento, un volantino relativo alla gestione dello smaltimento rifiuti in tre province della Toscana, gestione che riteniamo sia ampiamente diffusa anche altrove, nei metodi e nei contenuti.*
*Il volantino è stato distribuito a cura della Amministrazione comunale di Montemignaio nell'estate 2022 ed è stato prelevato da un mucchio messo a disposizione del pubblico nel Bar Papi di questo paese.*

## «Problematiche legate al servizio di smaltimento dei rifiuti

In questi giorni stanno arrivando a tutti gli utenti le bollette dei rifiuti. Come Amministrazione esprimiamo tutto il nostro disappunto per questo aumento che va ad aggravare una situazione generale delle famiglie già di per sé molto complicata, a causa della congiuntura economica causata dalla pandemia prima e dalla guerra poi. Ci sembra quindi doveroso spiegare come funziona il servizio dei rifiuti per evitare spiacevoli incomprensioni e strumentalizzazioni in malafede. Il Comune di Montemignaio non ricava nessun vantaggio da questo servizio. Nessun euro pagato dai contribuenti resta al comune.

## L'organizzazione del servizio

Per la gestione del servizio è stato suddiviso il territorio regionale in macro zone (i cosiddetti Ambiti Territoriali Ottimali 'ATO' i quali sono veri e propri organismi di gestione). La provincia di Arezzo, con quella di Siena, Grosseto e alcuni comuni della costa, costituisce l'ATO Toscana Sud che comprende 104 comuni. Nell'assemblea di tale organo ogni comune rappresenta una quota. Il comune di Montemignaio rappresenta lo 0,02% del totale, e tutto il Casentino circa l'1,28%. La gestione operativa è affidata a Sei Toscana.

## La distribuzione dei poteri all'interno dell'ATO Toscana Sud

Nell'assemblea dell'ATO la fanno da padroni i comuni capoluogo di provincia e i comuni che hanno impianti di gestione dei rifiuti come inceneritori, discariche, ecc. Per fare un esempio, 8 comuni (Arezzo, Siena, Grosseto, Asciano, Poggibonsi, Terranova, Piombino e Civitella Paganico) rappresentano da soli più del 66% delle quote quindi decidono praticamente tutto. I comuni possessori di impianti tramite le partecipate emettono poi fattura a Sei Toscana per lo smaltimento dei rifiuti creando così un meccanismo perverso per il quale più aumentano i costi più loro guadagnano.
I comuni sono obbligati per legge a prendere atto del piano economico finanziario (PEF) elaborato da ATO e Sei Toscana e validato da Arera (Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente, che ne determina sempre di più le regole).
I Comuni sono poi obbligati dalla legge a coprire il 100% dei costi del PEF tramite il gettito Tari.
Ogni anno le tariffe variano perché ogni anno il PEF proposto da ATO cambia. A volte, come questo anno, un capovolgimento tra i costi di parte fissa e i costi di parte variabile ha determinato una automatica diversa impostazione tariffaria.
Anche nella elaborazione delle tariffe le possibilità di attivare correttivi è quasi nulla: indicatori predefiniti per legge già le individuano in un ridottissimo spazio di manovra tra un minimo ed un massimo.
La tariffa è composta da una parte fissa e da una parte variabile. Per le utenze domestiche queste si riferiscono a superficie a ruolo (per legge non superiore ad 80% della superficie catastale) e al numero delle persone.
Quest'ultimo per quanto previsto nel vigente regolamento comunale è dato dallo stato di famiglia al 1° gennaio di ogni anno per i residenti e deve comprendere anche badanti e simili. Per i non residenti è fissato in numero 2 persone, a meno che l'intestatario del tributo dimostri di essere solo nello stato di famiglia del luogo di residenza.

## Cosa può e deve fare la nostra Amministrazione e il ruolo della politica

Come amministrazione negli anni, insieme agli altri comuni del Casentino e non solo, che come noi non hanno voce in capitolo, abbiamo sempre denunciato le criticità che la gestione di un'area così vasta avrebbe comportato. Purtroppo in questo gioco contano molto gli interessi e dietro ai rifiuti ce ne sono molti. Cambiano le maggioranze all'interno dell'ATO, l'organo pubblico del sistema, ma non cambia mai la sostanza. Se prima era una maggioranza di centrosinistra a controllare l'ATO, adesso è il centro destra, ma i risultati restano gli stessi.
Nel corso degli anni abbiamo cercato con grande fatica di ottimizzare il servizio tramite un confronto con il gestore. Con grandi sacrifici da parte della gente, siamo stati fra i primi a riorganizzare il territorio in "eco-punti", ma a oggi aver rivisto, in alcune zone, il numero e la collocazione dei cassonetti non ha generato gli auspicati risparmi che erano stati promessi dal gestore ai cittadini. La politica in questo campo, come purtroppo in tanti altri, ha abdicato a vantaggio dei poteri senza volto che ormai gestiscono e lucrano in tutti i servizi più importanti per la popolazione come acqua, rifiuti ed energia.

La cosa grave è che tutto questo viene fatto passare sotto questi meccanismi di falsa democrazia, dove all'apparenza tutti i territori sono rappresentati, ma che di fatto di democratico hanno ben poco. I comuni sono stati trasformati in veri e propri esattori e in raccoglitori di legittime lamentele da parte dei cittadini.
Nella raccolta dei rifiuti non succede come, per esempio, nella gestione dell'acqua dove il gestore tratta dall'inizio alla fine tutti i passaggi. Sei Toscana si prende solo il buono, le somme non pagate del servizio restano in collo ai comuni che sono obbligati ad accantonare ogni anno delle cifre nel Bilancio da destinare alla copertura di tali importi.
Come Amministrazione, nonostante la realtà delle cose sopra descritta, non ci arrenderemo e continueremo a lavorare ogni giorno per cercare di risolvere le problematiche legate al servizio di raccolta che via via si presenteranno. Continueremo in ogni occasione a denunciare questo sistema, con la speranza di sensibilizzare quanti più territori possibile per cercare di riportare al centro della scena i bisogni della gente.

**L'Amministrazione comunale**»

# Davvero singolare

Ho trovato davvero singolare il volantino distribuito alla cittadinanza dalla giunta comunale di Montemignaio per tentare di giustificare l'aumento della tassa dei rifiuti.
L'amministrazione ha iniziato la difesa descrivendo l'organizzazione della gestione del servizio dei rifiuti, ha affermato che dietro la gestione dei rifiuti ci sono molti interessi e non ha risparmiato gravi accuse al sistema e alla politica colpevolizzandoli di aver lasciato i principali servizi utili alla popolazione, acqua, rifiuti, energia, nelle mani di poteri senza volto che lucrano senza scrupoli.
La situazione descritta dal Comune di Montemignaio non è un caso isolato, è quello che succede in quasi tutta l'Italia. Con il Testo unico ambientale (D.Lgs 152/06) la competenza della gestione dei rifiuti viene trasferita dai Comuni alle Autorità d'ambito. Si tratta di aggregazioni obbligatorie di Comuni che esercitano le loro funzioni sulla base degli ambiti territoriali ottimali (ATO) corrispondenti alle porzioni di territorio (in genere hanno la dimensione territoriale della regione) in cui

è organizzato il servizio. Tutte le attività dalla raccolta al trasporto fino alla realizzazione e gestione degli impianti devono essere svolte da un unico soggetto. È l'Autorità di Ambito che individua, tramite gara d'appalto, l'operatore economico (spesso si tratta di una Multiutility) che deve essere in possesso degli opportuni requisiti di conformità, efficacia ed efficienza.

Questo modello organizzativo, che dovrebbe garantire l'omogeneità, l'economicità e l'efficienza del servizio, in realtà non ha funzionato e il fallimento è sotto gli occhi di tutti: le città risultano spesso sporche, i costi sono elevati e la maggior parte degli impianti inquinano il territorio. L'insuccesso di questo modello era prevedibile, perché gli obiettivi primari dell'azienda privata non sono in sintonia con i reali bisogni del cittadino ma riguardano soprattutto il profitto e il fatturato. Per questi motivi ritengo che il Comune di Montemignaio, piuttosto che preoccuparsi della maggior influenza dei comuni capoluogo e di quelli più estesi all'interno dell'ATO, dovrebbe invece invocare una normativa che faciliti la gestione diretta del servizio (affidamento in house) che oggi richiede, per l'ente affidante, una serie di complessi adempimenti nonché la presentazione di motivazioni "rafforzate" a cui si giunge attraverso complicate valutazioni.

La raccolta dei rifiuti, la gestione dell'acqua, i trasporti e tutti i servizi essenziali dovrebbero essere sempre nelle mani del pubblico perché non è pensabile che su di essi si speculi e si faccia profitto in quanto rispondono ai diritti fondamentali dei cittadini.

Da non trascurare poi, che se il gestore è anche proprietario di impianti di trattamento potrebbe essere indotto a destinare i rifiuti ad una lavorazione o a un'altra a seconda del guadagno che ne ricava, inficiando, in questo modo, il lavoro di differenziazione che porta avanti il cittadino, senza peraltro beneficiare di alcun sconto in bolletta. Anzi la a Tassa sui Rifiuti (TARI) è in continuo aumento, dal 2017 al 2021 è cresciuta in media del 6,7%. Oltre alle tasche, il cattivo smaltimento dei rifiuti colpisce anche la salute; la maggior parte dei metodi di smaltimento inquina le acque e l'aria. C'è poi da far notare che le Multility, per massimizzare i profitti, tendono a scegliere sistemi di raccolta meno dispendiosi ma che non assicurano una buona qualità del differenziato, in netto contrasto con la logica dell'economia circolare. I materiali, per entrare nella filiera industriale del riciclo, per essere recuperati e riammessi sul mercato, devono essere di buona qualità e soddisfare una serie di requisiti.

Gli enti locali spesso si vantano delle percentuali di raccolta differenziata che hanno raggiunto, ma questo non è l'unico parametro da prendere in considerazione: per considerare un Comune virtuoso c'è bisogno anche che il rifiuto differenziato sia di buona qualità. Difficilmente vengono divulgati i dati sulla qualità del rifiuto differenziato, che è strettamente legata al sistema di raccolta.

Bene che il Comune di Montemignaio abbia denunciato le problematiche che riguardano il suo territorio, ma la gestione dei rifiuti solidi urbani in Italia presenta moltissime criticità e poco viene fatto per superarle, forse perché dietro allo smaltimento dei rifiuti ci sono forti interessi, come fa notare lo stesso Comune di Montemignaio.

Una strategia efficace per risolvere gran parte dei problemi legati a questa tematica, a partire dall'inquinamento ambientale fino a quelli sanitari ed economici, si basa sulla riduzione a monte dei rifiuti e al trasferimento del consumo di risorse da materie prime a materie prime seconde. Bisogna mettere fine anche alla obsolescenza programmata e ritornare alla manutenzione e riparazione degli oggetti che avrebbe un impatto positivo anche sulla creazione di posti di lavoro. Purtroppo queste soluzioni non sono mai state prese seriamente in considerazione. Si tratta di scelte inevitabili che non vengono perseguite perché ci si scontra con le logiche di mercato e finché non si introdurranno obblighi e leve fiscali affinché le industrie producano meno imballaggi, meno beni inutili o poco durevoli e facciano ricorso alle materie prime seconde, la diminuzione dei rifiuti a monte resterà solo uno slogan con devastanti conseguenze sull'ambiente e sulle nostre vite.

**Elena Dalbasso**

# A cosa servono i festival cinematografici?

*L'interrogativo mi si pone con particolare urgenza di ritorno dal festival di Venezia in cui sono stato giurato del premio FIPRESCI che attribuisce il premio della critica.*

Le domande che amici e conoscenti mi hanno rivolto non sono state "Com'è stata l'esperienza da giurato?", "Ti è piaciuto il film di Amelio che è già nelle sale?", "E il tanto discusso **The Whale**?", "E del documentario vincitore cosa dici?", bensì, "Hai visto il look a schiena nuda di Timothée Chalamet?" e "Ma Harry Styles ha davvero sputato a Chris Pine?".

Ormai i commenti sono tutti di questo tenore, i film sembrano essere un di più, un contorno, non ciò che conta e intorno a cui tutto ruota; finisce così che al pubblico arriva un 90% di nulla travestito da notizia e solo un 10% di informazioni sui film. Di questa piccola percentuale cosa resterà? Sarà sufficiente per incuriosire una platea sempre più pigra e distratta da mille sollecitazioni? Tra l'altro in un periodo come quello attuale in cui la visione di un'opera cinematografica passa sempre più per schermi che non sono per forza quelli del cinema?

Luca Baroncini, che da vent'anni somministra le sue critiche cinematografiche ai lettori di *Cenerentola*, questa volta è stato scelto come membro della giuria del premio FIPRESCI al Festival di Venezia.
E ha indossato l'abito adatto…

*(red)*

Ecco allora qualche consiglio per districarsi tra i tanti film presentati al festival e in arrivo nei prossimi mesi. Da non perdere **Bones and All** (in uscita il 23 novembre) di Luca Guadagnino, vincitore per la regia e per l'attrice emergente Taylor Russell, con cui il regista raggiunge la sua maturità artistica attraverso un riuscito connubio di orrore e tenerezza. Altro titolo imperdibile è **Gli spiriti dell'isola** (in uscita il 2 febbraio 2023), una spumeggiante allegoria della guerra civile irlandese premiata per la sceneggiatura di Martin McDonagh e per l'attore protagonista Colin Farrell. Se poi volete vedere una prova di attrice monumentale allora occorre non perdere **TÁR** di Todd Field, dove Cate Blanchett dà il meglio di sé interpretando una controversa direttrice d'orchestra. Stupefacente, poi, la capacità del regista iraniano Jafar Panhai - nel luglio 2022 nuovamente arrestato a Teheran, dove partecipava alla protesta per chiedere la liberazione dei colleghi Mohammad Rasoulof e Mostafa Aleahmad - di combattere la sua battaglia per la libertà con l'arma del cinema. Il suo film **Gli orsi non esistono** (in uscita il 6 ottobre), vincitore del Premio Speciale della Giuria, riflette con lucidità sulle contraddizioni del suo paese e riesce a stupire per inventiva e incisività.

La giuria FIPRESCI, a cui appartenevo, ha invece scelto **Argentina, 1985** di Santiago Mitre che, combinando abilmente commedia e dramma, racconta il processo del 1985 ai capi militari della dittatura argentina. La speranza è che il premio attribuito, l'unico ricevuto, possa aiutarne la distribuzione internazionale. Quanto al verdetto ufficiale, ha spiazzato un po' tutti il Leone d'Oro, quindi il massimo riconoscimento, attribuito al documentario di Laura Poitras **All the Beauty and the Bloodshed**, dedicato all'artista e attivista Nan Goldin. Un'opera interessante, anche se un po' disequilibrata tra il privato e il pubblico della sua protagonista, sicuramente non tra quelle che avevano colpito di più.

Tra i non premiati, da non perdere invece **I figli degli altri**, (in uscita il 29 settembre), con cui Rebecca Zlotowski riflette su affetti, lavoro, il tempo che passa e la voglia di lasciare tracce di sé, grazie a una meravigliosa Virginie Efirie, professoressa delle Medie che tutti avremmo voluto avere. Un film che affronta temi profondi e molto contemporanei senza tesi e giudizi, ma con grande leggerezza, che non significa superficialità.

**Luca Baroncini**

# Siccità

*di Paolo Virzì*

*con Silvio Orlando, Valerio Mastandrea, Elena Lietti, Tommaso Ragno, Claudia Pandolfi, Vinicio Marchioni, Monica Bellucci, Diego Ribon, Max Tortora, Emanuela Fanelli, Gabriel Montesi, Sara Serraiocco*

A Roma non piove da tre anni, il Tevere è in secca e l'acqua è razionata. C'è chi si può ancora permettere di fare il bagno in una vasca con idromassaggio, ma per i più sono tempi duri. Si sta anche diffondendo una strana febbre diffusa dal proliferare di scarafaggi che determina un aumento dei ricoveri e delle terapie intensive.

Paolo Virzì prende spunto dalla contemporaneità, ambienta la sua storia in un imprecisato futuro e imbastisce un racconto corale dove un campionario di varia umanità deve affrontare un presente sull'orlo dell'abisso. Il suo film non è ancorato a un genere preciso ma mescola con coraggio la fantascienza con il thriller e il dramma con la commedia.

Sono tanti i personaggi che si incrociano e sfiorano in una sceneggiatura che combina con efficacia le classi sociali, sonda le derive di un malessere profondo e di un blackout comunicativo, offrendo però anche spiragli di speranza. Il risultato è un film complesso, stratificato, problematico ma non cupo, cinico ma senza facili derive, ricco di spunti e trovate, ben equilibrato in fase di scrittura e con un valido supporto nelle immagini e nel cast di nomi noti. Pur essendoci tanti personaggi, ognuno è caratterizzato con pochi tratti in modo convincente e gli incastri sono ben condotti e in grado di riservare sorprese riuscendo quasi sempre a cavalcare i luoghi comuni e ad evitare facili macchiette.

Un'opera personale e visionaria che non avrebbe stonato al Festival di Venezia nella competizione ufficiale, mentre è stata presentata Fuori concorso.

Non continuiamo a ripetere che i film italiani sono tutti uguali perché non è vero e proviamo a dare fiducia a chi prova a dare voce al presente con originalità.

**Luca Baroncini**

# Grandangolo

Mi capita di pensare che così poco le mie idee politiche hanno contato per il mondo quanto così tanto hanno caratterizzato il mio modo di essere al mondo. Parrebbe quindi che, almeno per alcuni, le idee politiche determinano le scelte quotidiane più che la storia del mondo.

Peraltro non c'è cosa più complicata da comprendere di quanto ciascuno di noi, nell'ambito della reale libertà che gli viene concessa dal contesto, faccia le cose che fa e pensi le cose che pensa per autonoma scelta o anche per dipendenza da una qualche struttura di pensiero già presente. Ed è anche assai difficile capire quale sistema di giudizio ciascuno utilizza per giudicare una idea rispetto ad un'altra. E mentre circa un migliaio di persone discute di queste cose a colpi di corposi saggi di etica ed epistemologia, circa otto miliardi di soggetti cercano la verità che si possono permettere con la cultura che è possibile avere, nel poco tempo che è dato per rifletterci su.

La quotidianità tende a porci davanti scelte indifferibili per cui è impossibile fare a meno di qualcosa che orienti i processi decisionali: si cerca di capire come stanno le cose sulla base di un metodo epistemologico istintivo e si stima, su base etica, cosa sia più giusto e appropriato al momento. Faccio l'ipotesi che esista un modo libertario di essere al mondo che, almeno nel mio caso, si caratterizza sul piano della comprensione delle cose con l'epistemologia di Feyerabendt "la ragione concede che le idee che noi introduciamo allo scopo di espandere e migliorare la nostra conoscenza possano sorgere in un modo disordinato e che l'origine di un punto di vista particolare possa dipendere da pregiudizi di classe, passione, idiosincrasie personali, questioni di stile ed anche errori puri e semplici. Essa richiede però anche che nel giudicarle si seguano anche regole ben definite" (Paul K. Feyerabendt: "Contro il metodo", Feltrinelli, 2002, pag. 132). Sul piano etico mi accontento di seguire la prima legge della robotica di Asimov: "non si può recare danno a un essere umano né, per inazione, permettere che ciò avvenga". L'ipotesi è che qualcosa di similmente semplice o variamente più complesso possa comunque identificare dei modelli di comportamento e identificare quindi anche un modo libertario di essere al mondo.

Si può quindi pensare che talvolta dalle premesse che caratterizzano le scelte quotidiane nasca la "scelta" politica. Può succedere ovviamente anche il contrario, ma in questo caso o pian piano anche la quotidianità si caratterizza in un certo modo o la politica diventa solo una dottrina professata per apprendimento e non per convincimento. Ciascun individuo, con il suo modo di essere al mondo e con le caratteristiche economiche, culturali e sociali che si trova ad avere, ad una certa età diventa membro della comunità e acquisisce di fatto un ruolo politico e in molti casi, operando una scelta, si colloca attivamente nella politica. Quando ciò avviene il modo libertario di essere al mondo acquisisce la sua caratteristica distintiva: la rinuncia a dominare e sfruttare e il rifiuto di essere dominato e sfruttato. Per ottenere ciò c'è bisogno di agire politicamente nella comunità con un progetto.

Il progetto politico libertario condivide con tutti gli altri progetti della sinistra l'idea del socialismo che vede nella solidarietà e nella uguaglianza le sue basi. Nell'armadio della storia ci sono 200 anni di lotta della sinistra e dei libertari e se oggi esistono sistemi di protezione e solidarietà sociale come il sistema sanitario pubblico, quello pensionistico e la scuola pubblica lo dobbiamo a tutta la sinistra.

Oggi il mondo neoliberista, che durante la pandemia ha visto aumentare di 163 milioni i poveri con una disponibilità inferiore a 5 dollari al giorno mentre il surplus patrimoniale del solo Jeff Bezos è aumentato di 81,5 miliardi di dollari[1], sopporta suo malgrado quel po' di socialismo che c'è e regola la sua esistenza con le leggi del mercato che creano la disuguaglianza, che mantiene con la forza dei dispositivi di dominio che ci sono e di cui si è appropriato.

Nei paesi ricchi ed in quelli poveri l'opposizione allo stato di cose esistente non riesce a contrastare efficacemente il neoliberismo.

Tra i motivi c'è la potenza produttiva del sistema economico occidentale, entrato in una nuova fase storica "post industriale, "centrato sulla produzione di beni immateriali (informazioni, servizi, simboli, valori, estetica) e caratterizzato da nuovi assetti dell'economia, del lavoro, della cultura e della convivenza"[2] e che è riuscito a produrre beni e ricchezza come mai prima nella storia. Ma non dobbiamo dimenticare la sua capacità di condizionare fortemente i processi decisionali delle democrazie occidentali tanto che è ormai diffusa l'opinione che il nostro sistema politico è una postdemocrazia[3] cioè un sistema che, pur essendo regolato da istituzioni e norme democratiche, viene di fatto governato e pilotato da grandi lobby (ad es. società multinazionali o transnazionali) e dai mass media, configurandosi pian piano come una nuova forma di esercizio del potere di tipo oligarchico. Per converso la sinistra a partire dalla fine del XX secolo ha cominciato a perdere forza e a ridimensionare le sue prospettive. Nel 1989 la caduta del muro di Berlino e la fine dell'esperimento comunista in Europa orientale sono stati vissuti come la sconfitta dell'orizzonte politico dell'ideologia comunista e in Italia, con la scomparsa del Partito Socialista con "mani pulite", milioni di persone di sinistra hanno tirato i remi in barca. La socialdemocrazia, incapace di sviluppare una revisione e un adattamento ai tempi del suo progetto, si è pian piano lasciata ingabbiare sempre di più nella logica della compatibilità col sistema e nel clientelismo, lasciando sguarnita la battaglia politica istituzionale portata avanti per molti anni dal partito socialista e da quello comunista in parlamento. Una battaglia politica che, pur con molte contraddizioni, ha conteso palmo a palmo il terreno ai poteri forti e difeso gli interessi popolari.

La sinistra radicale dagli anni '50 è minoranza nella si-

nistra e non può che essere così dato che il benessere europeo è dovuto anche alle politiche predatorie nei confronti dei paesi più poveri e quindi la solidarietà con i popoli dei paesi più poveri può nascere solo da una difficile politica economica di decrescita in occidente. Dopo le vittorie degli anni '70 si è sempre più arroccata su posizioni elitarie e non è stata capace di intercettare i delusi del comunismo reale e del socialismo rampante, lasciando il campo libero alle lobby neoliberiste ed al sovranismo.

Il modo libertario di essere al mondo con la sua epistemologia e la sua etica si trova oggi nel bel mezzo di una transizione politica ed economica, senza più Peppone e Don Camillo, ormai senza più neanche Berlusconi. Sono arrivati al pettine i problemi ecologici e ambientali, la tecnologia ha raggiunto traguardi impensati e l'etica prevalente che questo mondo si può permettere si è ridotta ad una disgustosa valutazione monetaria di ogni cosa.

La sinistra di oggi va da un'area con caratteristiche libertarie più o meno sfumate ad un'area che manifesta una sudditanza (più o meno sfumata) al pensiero politico dominante. Sono lontane le ideologie del '900 e molti sembrano aver abbandonato la politica in senso stretto e sviluppano principalmente pratiche di solidarietà concreta nelle ONG e nel volontariato. Alcuni partecipano alla politica, anche a quella parlamentare, con intelligenza e rigore, spesso senza neanche porsi troppo problemi ideologici.

Minoranze attive costruiscono movimenti politici attorno a cui si aggregano i più incerti, soprattutto per bisogni concreti, ragioni contingenti o tradizioni culturali più che per ragioni squisitamente politiche. Nessuna forza politica sembra avviata a diventare egemone all'interno della sinistra e oggi più che mai è evidente che la capacità di cambiare le cose non è di un singolo raggruppamento politico ma di tutti gli uomini e le donne della sinistra.

La minoranza cosciente e militante dell'area socialista e libertaria deve avere il coraggio di svolgere un ruolo politico senza affogare nei tabù e nei conflitti identitari, sviluppando da una parte un proprio progetto politico e dall'altra tessendo alleanze su obiettivi minimi comuni a tutta la sinistra. Dobbiamo dare il giusto valore sia all'orizzonte di senso che muove le minoranze attive che alle prospettive realisticamente perseguibili nel breve periodo che muovono tutti coloro che vivono il nostro tempo. A coloro che fanno politica oggi è necessario un progetto politico semplice e comprensibile, condivisibile e fattibile, fatto di obiettivi concreti, un progetto rivolto a tutti coloro che abitano la nostra terra. Bisogna chiudere una volta per tutte con la guerra[4] e per sradicarla dalla faccia della terra, bisogna eliminare gli eserciti e riconvertire le industrie degli armamenti eliminando così anche il sistema di dominio che permette la politica predatoria dei paesi più ricchi verso quelli più poveri. Significherebbe smettere di consumare 268 euro a persona nel mondo (2113 milioni di dollari pari al 2,2% del prodotto interno lordo mondiale)[5], porre termine alle sofferenze delle popolazioni inermi nelle zone di guerra, smettere di bruciare inutilmente fonti fossili di energia. Miliardi di persone lo desiderano.

Oggi è evidente che la sopravvivenza della specie umana è legata al rispetto della natura, le risorse non sono infinite e il pianeta si sta riscaldando sempre di più. C'è bisogno di una politica ambientale globale di cui nel '900 non si sentiva la necessità e che ora è diventata prioritaria. Il costo maggiore di questa politica è a carico proprio dei paesi occidentali e del loro "edonismo consumista". Alla sinistra oggi egemonica bisogna contrapporre un socialismo libertario non solo col suo orizzonte di senso e con la sua visione storica ma anche col suo programma minimo e su quest'ultimo bisogna contendere palmo a palmo, nelle strade e nei luoghi della politica ogni successo del neo liberismo, dando voce ad un mondo attento all'etica nella politica e ugualmente attento alle concrete e immediate possibilità di realizzare subito ciò che serve.

Nel nostro paese è necessario difendere il welfare che c'è e rafforzarlo. Il 99% dei cittadini italiani desidera un sistema sanitario efficace, efficiente ed accessibile a tutti, ciò è tecnicamente possibile e eticamente giusto, c'è bisogno di regolamentare l'eutanasia, rendere gratuita l'assistenza odontoiatrica, migliorare la qualità dei servizi e l'accessibilità alle prestazioni, non si può continuare a foraggiare la sanità privata.

È vero che affinché ciascuno abbia un lavoro dignitoso deve esserci un'autogestione dell'economia e della produzione da parte dei lavoratori, ma è anche vero che il salario minimo, il reddito di cittadinanza o la costruzione di una economia alternativa con imprese autogestite sono obiettivi politici minimi, compatibili col sistema economico e condivisibili da tutta la sinistra. Eccetera: gli anziani, la scuola, la riduzione delle disuguaglianze, un programma minimo condiviso e un orizzonte di senso identitario.

Bisogna fare pesare la forza etica, morale e politica di tutti coloro che sono contrari alle leggi neoliberiste, utilizzando tutti i modi in cui si può esercitare la politica senza rimanere ingabbiati nelle logiche politiche parlamentari. È indispensabile che il modo libertario di essere al mondo sappia esistere nella collettività come progetto politico autonomo ma anche come membro dell'alleanza dei socialisti che vogliono migliorare le cose. Si tratta di ritrovare il modo di essere sinistra nella prima internazionale: né comunisti, né anarchici, né socialisti ma sia comunisti, sia anarchici e sia socialisti, più attenti al pensiero dell'altro, più disattenti alle proprie granitiche convinzioni ideologiche ma soprattutto più collaborativi, risvegliando così il sopito mondo di coloro che hanno un modo libertario di stare al mondo.

**Gennaro Gadaleta Caldarola**

1 Domenico De Masi, "La felicità negata", Einaudi, 2022 p. 58
2 Domenico De Masi, http://www.domenicodemasi.it/paradigma/
3 Colin Crouch, "Postdemocrazia", Laterza, 2005.
4 Gino Strada, John Lennon ed altri
5 https://sipri.org/

# Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali

*È stato pubblicato dall'Istat, il 27 luglio, il comunicato che aggiorna sullo stato dei contratti collettivi di lavoro e delle retribuzioni contrattuali in Italia.*

«Nel secondo trimestre del 2022 – afferma l'Istat - tra i contratti monitorati, sono stati recepiti gli accordi di rinnovo di: agricoltura-operai, servizio smaltimento rifiuti aziende private e municipalizzate, autoferrotranvieri, Funzioni Centrali, Corpi di polizia a ordinamento civile e militare e Forze Armate; nello stesso periodo sono scaduti tre contratti.

Alla fine di giugno risultano quindi in vigore quaranta contratti, che regolano il trattamento economico di circa 6,0 milioni di dipendenti e corrispondono al 48,8% del monte retributivo complessivo».

In altre parole, in un periodo caratterizzato da forte inflazione, circa la metà dei lavoratori dipendenti sta lavorando con un contratto scaduto.

«Nella pubblica amministrazione l'incidenza (di coloro che lavorano con un contratto in vigore, *n.d.r.*) è pari a zero, in quanto tutti i contratti sono scaduti».

«L'indagine sulle retribuzioni contrattuali permette di stimare la quota dei contratti collettivi nazionali di lavoro che resterebbero in vigore nel semestre luglio - dicembre 2022 nell'ipotesi di assenza di rinnovi; tale quota rimarrebbe pari al 46,8% per tutto il periodo considerato».

Il comunicato passa poi ad analizzare l'andamento delle retribuzioni contrattuali: «Sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore alla fine di giugno, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie per l'intera economia registrerebbe un incremento dell' 1,2% nel semestre luglio-dicembre 2022 e dell'1,0% nella media del 2022»: poca cosa rispetto all'inflazione cui, a causa della guerra tra Russia e Ucraina (e degli speculatori che hanno immediatamente approfittato dell'occasione) stiamo assistendo.

«Nel mese di giugno 2022, la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 51,6%, in diminuzione rispetto al mese precedente (53,3%). Mediamente, i mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono 30,7, in aumento rispetto allo stesso mese del 2021 (28,1). L'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è di 15,8 mesi, in lieve diminuzione rispetto a quella registrata un anno prima (16,5).

Con riferimento al solo settore privato, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 37,2%, in diminuzione rispetto al mese precedente (39,5%) e a giugno 2021 (46,5%). I mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 28,4, attesa media che scende a 10,6 mesi se calcolata sul totale dei dipendenti privati».

*(red)*

# IV Congresso di USI-CIT Educazione

*Si è svolto a Castelfranco Veneto, il 4 settembre, il congresso di Usi Educazione.*

Il segretario uscente Raffaele Viezzi ha relazionato sui tre anni di mandato in qualità di segretario nazionale. Nei primi anni (2019-2020) vi è stato un notevole fermento, e lotte importanti (sciopero generale della scuola il 14 febbraio 2020, sciopero generale delle operatrici e degli operatori sociali il 13 novembre 2020, ecc.), mentre durante e in seguito al lockdown vi è stato un rallentamento dovuto a molteplici fattori, non ultimi dissidi fra le varie realtà sindacali e tentativi egemonici da parte di alcune di esse.

Uno dei nodi principali di USI Educazione, già rilevato negli incontri passati, è quello di avere al suo interno una vasta molteplicità di ruoli, contratti, competenze e datori di lavoro pubblici e privati diversi. Suo obiettivo è coniugare le lotte e le rivendicazioni facendo di questa pluralità una ricchezza e non un limite.

Per ciò che concerne le prospettive future: nell'ambito della scuola la situazione è molto frammentata e al momento non vi sono prospettive di lotte unitarie di settore; ma si auspica un rilancio delle stesse.

Nell'ambito sociale la rete ReNOS, a cui USI Educazione aderisce, non è in questo momento attiva. Nel giugno scorso vi era stata la proposta di un'assemblea di rilancio che però non ha avuto seguito.

Gli obiettivi che USI Educazione considera prioritari da qui ai prossimi mesi sono:

- Lotta al precariato, sia nell'ambito della scuola, sia in quello sociale, e per le stabilizzazioni del personale precario.
- Rivendicare l'internalizzazione delle operatrici e operatori sociali, un unico profilo professionale e un unico Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di categoria.
- Lotta al PCTO (alternanza scuola / lavoro) nelle scuole. Non si può morire di Scuola né lavorare gratis. In particolare lotta contro la presenza dell'apparato militare e poliziesco nei percorsi di orientamento scolastico.
- Lotta alla meritocrazia, sia per studenti e studentesse sia per lavoratori e lavoratrici.
- Lotta contro gli apparati di controllo sul posto di lavoro (telecamere, ecc.).

Rispetto alla partecipazione alle Rappresentanze Sindacali Unitarie, il Congresso ha deliberato alla unanimità che, pur mantenendo una critica sostanziale alle RSU come sistema di gestione dei rapporti di forza nei luoghi di lavoro, non solleva alcuna contrarietà all'eventuale costituzione di RSU come USI Educazione.

Al termine del Congresso, sono stati affidati i seguenti incarichi: Andrea Sardella è stato nominato segretario nazionale; Davide De Martini vicesegretario nazionale; Raffaele Viezzi tesoriere. *(red)*

# Tamburi del Vesuvio

*direzione di Nando Citarella*

A San Salvi "città aperta" (quartiere di Firenze) è iniziata la stagione di "Chille de la Balanza", compagnia fondata a Napoli da Claudio Ascoli, ma trasferitasi a Firenze nel 1998[1].

In tale contesto si è svolto il concerto della compagnia napoletana "Tamburi del Vesuvio", diretta con grande intelligenza da Nando Citarella, che ha dimostrato come sia feconda a livello musicale, coreutico, scenico (diremmo anche "teatrale", se l'aggettivo qui non si prestasse ad equivoci) la sintesi di motivi non solo partenopei, ma di tutta l'area mediterranea, spagnola, portoghese, araba, africana. Né manca l'apporto di musiche di provenienza latinoamericana, specialmente - ma non solo - cubane.

Il gruppo "Tamburi del Vesuvio", nato ormai ventotto anni fa per volontà del maestro Nando Citarella, è appunto a priori meticciato con fondamentali apporti delle culture musicali citate, dove anche il riferimento alla Magna Mater, brano-chiave del gruppo, rimanda a una divinità pagana specificatamente mediterranea.

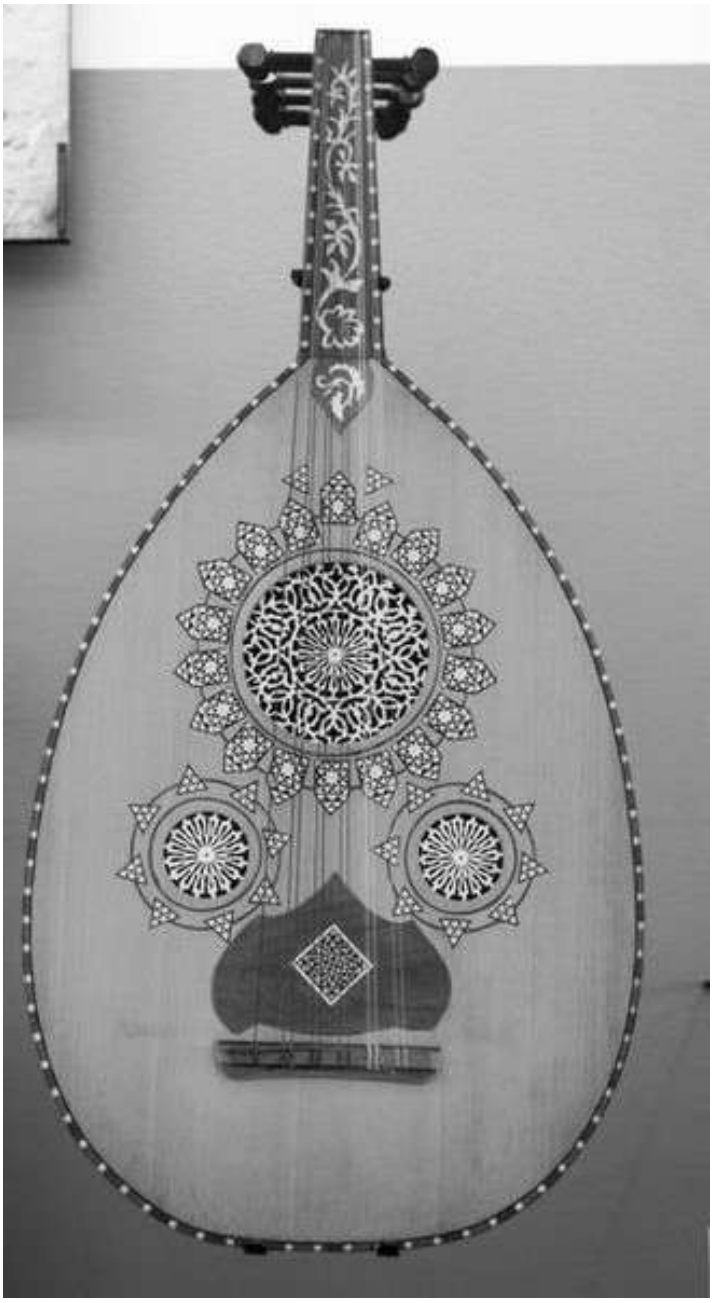
Naturalmente, nel concerto non si sentono solo tamburi, anche se la percussione ha un ruolo forte: Nando Citarella (voce solista, chitarra battente, percussioni, organetto), Gabriella Aiello (voce solista e polistrumentista), Carlo Cossu (canto armonico, lira calabrese, violino), Riccardo Medile (chitarra portoghese e oud), Lorenzo Gabriele (flauto, ottavino, flauto dolce e altri strumenti a fiato) Gabriele Gagliarini (cajón e altro), Valerio Perta (percussionista) danno, come in altre occasioni, una prova notevolissima di sè, in piena sinergia con il corpo di ballo, anch'esso eccelso[2].

Uno dei casi in cui la performance musicale e spettacolare è tale per cui anche la difficoltà di una piena comprensione dei testi passa decisamente in secondo piano.

**Irene Carrubba**
**e Eugen Galasso**

1 La compagnia "Chille de la Balanza" «risiede dal 1998 a San Salvi, ex-città manicomio di Firenze: così decise l'ultimo direttore, dr. Pellicanò, che volle collegare l'uscita dei "matti" con l'ingresso della città nell'area dell'ex-manicomio. Per favorire questo processo chiese alla compagnia di stabilire la sua residenza in un padiglione dell'ex-ospedale psichiatrico e dar vita ad un progetto culturale pluriennale di presidio attivo (San Salvi città aperta) che, a tutt'oggi, ha visto la partecipazione di circa seicentomila persone».

2 L'oud (in alto a destra) è un antichissimo strumento musicale a corda, probabile antenato del liuto, utilizzato, con diverse varianti, nel mondo arabo.
Il cajón (in basso a destra) è invece uno strumento a percussione piuttosto semplice, nato pochi secoli fa nell'America Meridionale e oggi utilizzato, con diverse varianti, da numerosi gruppi musicali.



Oud (foto Frank Kovalcheck CC BY 2.0)

Cajón (foto Luislema CC BY-SA 4.0)

# Arkadij e Boris Strugackij: L'ultimo cerchio del paradiso

*Milano, Mondadori, 2022 (originale 1965)*

Prima traduzione italiana di un'opera di questi fratelli russi, che scrivevano qualche romanzo ognuno per conto proprio, ma in genere in sinergia assoluta. "Che fossimo inseparabili è quello che si può considerare un fatto medico… Non esistevano due autori, Arkadij e Boris Strugackij, che scrivevano in collaborazione, c'era un solo autore, i fratelli Strugackij" (intervista di Boris Strugackij in "Terra Fantastika", St. Petersburg, 2003, p. 30).

Arkadij era il maggiore (1925-1991) e Boris (1933-2012) il minore, con formazioni universitarie diverse ("umanista", laureato in lingue straniere, Arkadij; "scienziato", laureato in astronomia, Boris), ma appunto scrivevano in sinergia, dove le opere diverse dei singoli autori sono invece redatte con uno pseudonimo, significativamente.

La fantascienza, per Arkadij, non è un "genere né un tema letterario, ma un modo di pensare, permette di creare situazioni che non posso immaginare altrimenti".

Una fantascienza, diciamo subito, che non ha a che vedere con navicelle o viaggi spaziali, ma esprime il malessere del vivere in un contesto sociale chiuso, che qui è una località indeterminata nella quale, tra una nuova droga non chimica e i "brividi" inventati da una sorta di nuovo filosofo / psicologo inventore del "pensiero positivo", si cerca di reagire, in modo improprio, al malessere sociale ed esistenziale.

Decisamente dissidenti, gli Strugackij, sopportati durante il nuovo corso di Kruscev (1955-1964), furono sottoposti a pesanti censure nell'epoca del suo successore Breznev.

Nella speranza di disporre in traduzione di altre opere dei due fratelli che scrivono con una testa sola, per completare il quadro (almeno in senso relativo), una piccola apertura in direzione di un mondo, quello della dissidenza ex-URSS, che in molti casi offre spunti interessanti.

**Eugen Galasso**

# Daniele Capezzone: Delitto alla Farnesina

*Milano, Panorama - La Verità*

Interessante, in questo periodo convulso (crisi del governo Draghi, forzosa ricomposizione del centrodestra in vista delle elezioni, sommovimenti anche a sinistra, per non parlare dei "5 Stelle", etc.), leggere questo thriller di un autore, già parlamentare pannelliano, ora giornalista del quotidiano e del settimanale che pubblicano questo romanzo, iperliberista (per lui anche solo la formula "economia sociale di mercato" sarebbe fonte di pericoloso sinistrismo sovversivo). Il romanzo è ambientato all'epoca del governo "Conte 2", con l'ibrida maggioranza di governo PD - 5 Stelle, anche se le denominazioni scelte sono rispettivamente Partito del Progresso (per i "democratici" lettiani) e "Onesti in Movimento" per i grillini; con la Farnesina, dove il ministro Di Carmine si circonda dei suoi corregionali, anzi persino compaesani.

Il giornalista ex-parlamentare Michele Morabito si improvvisa Sherlock Holmes o meglio Hercule Poirot, per citare il famoso detective creato da Agatha Christie e modulato sulla più classica figura di sir Arthur Conan Doyle.

E la detection funziona...

ma ciò che conta è più che altro la capacità di Capezzone di trasformare la sua vicenda autobiografica in altro, con la caratterizzazione di un mondo politico che anche letta a sinistra (ossia da quelli che per Capezzone sono nemici trinariciuti) funziona.

Una rassegna di corruzione, di opportunismo "venduto al peggior offerente", dove sfilano i personaggi del jet-set della sinistra più ricca, quella di Capalbio, tempio dei radical-chic.

Tra Roma e Capalbio, con poche altre deviazioni, si svolge questo giallo, molto politico e non troppo, ma comunque anche, giallo.

**Eugen Galasso**

# Il circolo ACLI e la zia anziana

Per anni sono andato in giro col portatile per botri e boschi, ma solo per scrivere. Non sapevo che c'era la possibilità di "collegarsi". Nemmeno sapevo che volesse dire.

Da poco ho scoperto che se vado in un qualsiasi circolo (tipo ARCI o ACLI) dove abbiano il collegamento Wi-Fi, posso approfittare gratuitamente di tale prodigio della scienza ed entrare in internet, guardare la mia posta, scrivere una mail, ecc. ecc. Direte: ma sei così indietro che a casa tua non ce l'hai? Eh, sì, non ce l'ho. Sto in "culo i lupi", non ho nemmeno la luce elettrica, che cosa volete che abbia, il collegamento Wi-Fi?

Questa sera, ad esempio, ho preso il portatile e sono sceso dalla montagna fino al paese, a piedi, fermandomi all'ACLI. Io sarei un comunista e a rigor di logica dovrei andare all'ARCI, ma questo dopo il covid l'hanno chiuso. E quelli che lo frequentavano, a parte gli irriducibili che mancando il loro circolo specifico non vanno più da nessuna parte, e piuttosto che andare a quello dei preti preferirebbero morire, il resto si sono riversati all'ACLI che ora, in una serata estiva come questa, almeno nei tavoli sotto i tigli è pieno di gente. Le due tendenze politiche qui si sono mischiate, e col fattivo apporto dei "rossi" sono cresciute la quantità e la qualità delle bestemmie. È bene chiarire che all'Acli c'è tanto di cartello che vieta tassativamente la bestemmia e il turpiloquio, ma nessuno mai lo ha letto, tanto meno i nuovi arrivati i quali, ritenendosi estranei a un certo tipo di cultura, usano correntemente la parolaccia con annessi e connessi. Non c'entrerebbe molto con l'economia di quel che andiamo dicendo, ma questa situazione si è acuita non poco anche a causa del decesso, avvenuto non molto tempo fa, dell'anziano parroco locale che frequentava assiduamente il circolo ed esercitava un certo rude controllo sulla morale degli avventori; e delle avventrici, soprattutto se di una certa età, perché, a onor del vero, bisogna dire che nessuna donna è stata mai sentita bestemmiare, ma in quanto a parolacce semplici nessuna di loro è seconda a chicchessia. Ora siamo a questo punto: è giunto il nuovo parroco, giovane, volonteroso, socievole, gran bevitore di birra in attesa di passare al vino, ma sembrano non prenderlo nemmeno in considerazione. Viene da un'etnia del Sud America profondo e non capisce una mazza di italiano. Gli vogliono tutti bene però, l'hanno preso sotto la loro protezione e lo stanno educando, ma bestemmiano liberamente perché tanto, dicono, non capisce; anzi assicurano che se afferra nel parlare il nome di dio o della madonna pensa stiano parlando di cose di devozione. Insomma, è un bel casino.

Qualcuno potrà dirmi: ma te che ne sai? Ne so anche troppo. E conosco i miei polli. Quando ho bevuto il mio caffè mi siedo a un tavolino e mentre smanetto magari mi prendo anche una birra grande alla spina e un cesto di pistacchi, così scrivo meglio, ma soprattutto ascolto, mi guardo il teatro intorno. Tanto questi son posti dove puoi sederti alle otto di sera, bevi anche solo un bicchiere d'acqua e questo ti autorizza a star lì a goderti il fresco fino a mezzanotte. Dicono di me che sono quello che sta per conto suo, quello che si dà delle arie col computer. Qualche sera fa uno mi ha detto: "Ma i' che tu fai, con quel televisore sempre acceso? Te saresti di quelli che con lo stare sempre davanti alla televisione si son bevuti il cervello al punto tale che se la portano anche al bar? Bravi che siete, quelli come te! Ma chi saresti poi te alla fine? Che non parli mai con nessuno?"

Bella domanda. Peccato se ne sia andato subito a chiacchierare a un altro tavolo, se no glielo avrei detto chi ero. Mi si consenta allora una divagazione molto personale, che non c'entra nulla con il resto, ma a quel tizio gli potrebbe interessare. Il 2 giugno 1965 (vivevo in un podere di questo comune e stavo finendo la seconda media) in paese ebbe luogo la seconda edizione della locale "corsa campestre". Cinque chilometri, aperta a tutti. Io, tredici anni appena compiuti, vi partecipai. Non avevo né le scarpe né gli indumenti adatti, ma non ero il solo. Corsi con le allora scarpe da tennis (quelle di Jannacci), quelle che mi servivano a scuola per fare ginnastica. Arrivai quinto e non vinsi la gara per un pelo. Tutto il paese fu un'ovazione per me. Per premio non ebbi nulla, solo una bistecca messa in palio da uno dei due macellai del paese per il concorrente più giovane. Che ero io. La corsa fu vinta da uno che aveva appena terminato il militare di leva nei bersaglieri e, si sa, i bersaglieri vanno sempre di corsa, quindi era allenato. Non mi ricordo quanti eravamo, di sicuro alcune decine, un bel "branco". Il percorso partiva davanti al circolo dell'ACLI, qui davanti a dove mi trovo ora, ci ripassava dopo nemmeno cinquecento metri corsi fra le case, per poi imboccare una strada campestre che raggiungeva la fine del paese costeggiandolo a ovest, rientrava dentro, passava dall'altra parte dell'abitato, sempre fra i campi, costeggiandolo a est, tornava davanti al circolo, proseguiva su asfalto sulla provinciale Sette Ponti per poche centinaia di metri, scendeva quindi su una ripida strada lastricata che portava all'attraversamento di un torrente, risaliva dall'altra parte, imboccava di nuovo la Sette Ponti in direzione dell'abitato e tornava al circolo. Gli anziani e gli esperti (con l'approssimarsi della gara ne erano saltati fuori una certa quantità, a cominciare da mio padre e da un suo amico che giocava a calcio)

mi avevano detto di stare sempre "davanti", col gruppo, e scattare solo a cento metri dall'arrivo o anche un po' prima se qualcuno avesse tentato una fuga. Insomma dovevo stare calmo e tenere d'occhio gli altri. Capito tutto, ma ero io che correvo, e quando sono giunto all'imbocco della discesa che portava al torrente mi son detto che quello era il momento giusto: sono andato giù a salti e balzelloni come un capriolo e li ho seminati tutti. Di là però c'era la salita, il traguardo era lontano e le gambe me l'ero "stroncate" giù per la discesa. Quando la salita è finita e ho imboccato la Sette Ponti (un chilometro, l'ultimo, di asfalto e tutto pianeggiante) ero ancora da solo in testa. Ma in quell'ultimo chilometro quattro maledetti ce l'hanno fatta a riprendermi. All'ACLI sono stato accolto da un'ovazione e con qualche scapaccione degli esperti perché non avevo rispettato le indicazioni. Mio padre, su consiglio dell'amico calciatore, mi ha preso al bar un bicchiere di tè bollente col limone e ho dovuto ingurgitarlo. Dice che faceva bene.

Mentre ripensavo a questa corsa è arrivata Linda Luti, una mia amica (si fa per dire), cinquantenne, sempre in tiro, elegantissima e ben curata, sempre in tacchi alti, una che ve la raccomando. Dice di avere cinquant'anni e sostiene che io e lei siamo andati a scuola insieme. Non vedo come sia stato possibile, visto che da tempo ho passato i sessanta. Diciamo che la realtà è un'altra: lei frequentava elementari e medie quando c'ero anch'io e era indietro di me di tre o quattro anni, quindi, tanto per cominciare, siamo stati a scuola nello stesso edificio, ma non insieme. E in secondo luogo cinquant'anni un corno: a mio parere la signora s'è fatta sull'età un bello sconto. Ma sorvoliamo. È arrivata con un vassoio con sopra due grandi coppe di roba rossastra. Mi ha detto: "Ti ho visto e ho pensato di sedermi qui per parlare un po', e ho portato qualche cosa da bere". "Brava, hai fatto proprio bene, ma che è questa cosa da bere?". "Non lo sai? madonna mia, ma da dove vieni? È spritz". "Spritz? E che roba è?"

Ci siamo messi a parlare e mi ha chiesto che stessi facendo. "Cosa vuoi che faccia? Sto scrivendo, te l'ho detto o no che scrivo per un'importante rivista di Bologna. Non ci credi? E poi approfitto anche per guardare la posta, visto che lassù nella mia grotta non ho collegamenti di alcun tipo".

"Anch'io, ha detto, conosco un ragazzo sui vent'anni, mio vicino, che viene davanti a casa mia perché a casa sua dice che "non prende". Invece davanti a casa mia prende bene: seduto su una panchina fa i suoi collegamenti a piacimento, utilizzando la mie "onde" elettromagnetiche. Ma non scrive mai nulla, guarda sempre in su alle mie finestre". "E ci credo che guardi sempre in su, io fossi in lui ti avrei già chiesto di poter entrare in casa con la scusa del collegamento, che magari dentro si prenderebbe anche meglio". Ma questo non l'ho detto, l'ho solo pensato.

Come è ormai nella peggior moda americana, diffusa in tutto il mondo, da San Chirico Raparo a Santa Cruz del Peonato, ha fatto una fotografia alle due coppe di bevanda che aveva preso al bar e l'ha mandata a un suo giro di conoscenti, compresa una anziana zia da cui dopo qualche minuto è arrivata una risposta. Me l'ha fatta vedere e ho chiesto di poterla trascrivere perché anche altri potessero goderne. Ha acconsentito a condizione che citassi lei, la mia amica, Linda Luti, in questo testo. Ed io, prontamente, come appare poco sopra. L'ho inserita. Così, le ho detto, ci facciamo conoscere anche al di là dell'Appennino.

Ecco il testo, integrale, della zia. "...che festa ce? Brava ti auguro giorni indimenticabili non lasciare niente al caso come hai miei tempi ciao buona serata buona notte con tutto il cuore".

**Rino Ermini**

(foto Nur Andi Ravsanjani Gusma / Pexels)

# Ancora notizie dal futuro

L'ho riconosciuto subito. Quel distinto signore venuto dal futuro, studioso di storia, che avevo già incontrato tre anni fa, era di nuovo lì davanti a me, nello stesso posto e con lo stesso sorriso.
Ha incrociato il mio sguardo e inarcato il sopracciglio, penso che mi abbia riconosciuto. La prima volta che lo incontrai mi disse che lo mandavano indietro nel tempo in quanto storico, contando sul fatto che nessuno può davvero credere, soprattutto nel XXI secolo, che ci sia qualcuno che va in giro avanti e indietro nel tempo e se pure qualche viaggiatore del tempo lo dicesse, sarebbe preso sicuramente per un buontempone, burlone di creduloni sprovveduti.
"Buona sera – esordisco - bel tramonto sul porto vero? Anche oggi a spasso nel passato?"
"Ma come fa a credere che sia davvero venuto dal futuro - mi risponde - le basta la mia parola?"
Gli spiego che, col fresco della primavera, con i colori del tramonto nel cielo e durante una passeggiata, con chiunque si parli del più e del meno è sempre piacevole e non c'è grande differenza tra chi si crede un grande esperto di politica e pontifica di questo e di quello e un simpatico burlone che pretende di venire dal futuro. Sorride.
"Come si vive nel futuro?"
"Abbastanza bene e senza grossi conflitti"
"Vivete meglio di noi?"
"A confronto con il tempo di ora - risponde lentamente scandendo le parole - da noi si sta molto meglio, non c'è dubbio. Maggiore uguaglianza e non c'è di fatto grande sofferenza. Apprezziamo le cose belle e siamo più sereni, ma ci sono tanti che propongono di modificare questo o quello e non è detto che cambiando le cose non si possa vivere in un mondo migliore di quello che abbiamo".
"Beh! - dico io - se la vediamo con quest'ottica qui è la stessa cosa, tra l'altro trent'anni fa si stava pure meglio e fra trent'anni non so mica se staremo meglio e per giunta, come al solito, invece di cooperare, i popoli si combattono per ripartirsi diversamente le risorse ed alla fine dei conflitti stanno sempre un po' peggio. Se fossi certo che viene dal futuro e dice cose vere sarei più ottimista ma sono un po' diffidente".
"Fa bene ad essere diffidente, se credesse davvero che il futuro sarà per forza migliore si metterebbe seduto ad aspettare che le cose vadano meglio da sole e le cose andrebbero peggio, meglio darsi da fare. Da noi il problema più grosso sono proprio quelli che stanno seduti ad aspettare che le cose vadano bene da sole e non fanno niente, alla fine si ripiegano su se stessi e diventano un peso per tutti. Allora anche questi, i più irriducibili, li mandiamo indietro nel tempo ad imparare che bisogna darsi da fare sennò le cose vanno sempre peggio. Li mandiamo di solito in Italia e in Germania poco prima che scoppi la guerra del grano e del gas che è proprio in questo periodo. Ritornano tutt'altre persone. Beati voi che avete tutti questi problemi da risolvere, ambiente, guerra, ingiustizia, migrazioni…"

(foto Taryn Elliott / Pexels)

"Ah! Non immaginavo proprio che per stare bene bisognasse star male, mi sa che mi sta proprio prendendo in giro… una curiosità però me la deve togliere: voi vivete nel migliore dei mondi possibili?"
Inarca un sopracciglio e sorride ironico. "Quanta noia ci sarà nel mondo perfetto della bellezza e dei felici? Ma soprattutto come si fa ad essere felici se non si conosce l'infelicità? E siamo sicuri che l'assenza della possibilità di un mondo ancora migliore non ci renda infelici? Stia certo che è una fortuna il fatto che nessuno potrà mai essere sicuro di vivere nel migliore dei mondi possibili".
Mi saluta e prosegue pensieroso il suo cammino. Un burlone quasi sicuramente, ma intelligente.

**Gennaro Gadaleta Caldarola**

## COMUNICATI

### CENERENTOLA È IN VENDITA

**ad Ancona**
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

**a Bologna**
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

**a Roma**
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

**ad Alessandria**
presso l'Edicola di via Cavour

**a Carrara**
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

**a Modena**
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

**a Padova**
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

**a Parma**
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

**a Reggio Emilia**
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

**a Castel Bolognese (RA)**
presso l'Edicola
Sole e Luna
in via Contoli 29

**a Fano (PU)**
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

**a Imola (BO)**
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

**a Medicina (BO)**
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

**a Porretta (BO)**
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

### INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

**Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)**
Segreteria nazionale c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

**Federazione Anarchica Italiana**
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

**Alternativa Libertaria / Fdca**
fdca@fdca.it

### GALZERANO E CENERENTOLA

**Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info**

(foto Taryn Elliott / Pexels, modificata)

Cenerentola

**Mensile Libertario**

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 20,00; estero
e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

**Direttore responsabile**
**Luca Baroncini**

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna